

Chi ben comincia... L'uomo spirituale e la sua nascita

1. La nascita dell'uomo spirituale	1
1.1. Riferimenti lucani e il ruolo della Parola.....	1
1.2. L'esperienza di San Paolo	2
1.3. L'esperienza di Agostino	3
1.4. L'esperienza di Thomas Merton	4
1.5. L'esperienza di John Pridmore.....	5
1.6. Costanti nell'evento dell'incontro con Dio	6
1.7. Note mistagogiche.....	8

1. La nascita dell'uomo spirituale

L'uomo spirituale è collocato in situazione tra "Carne" e "Spirito", ovvero tra "antico" e "nuovo". La tensione verso il "nuovo" suppone che il "nuovo", Cristo, a un certo punto, abbia fatto il suo ingresso non solo in termini sacramentali – rituali, ma anche in termini esperienziali, esistenziali. In altre parole, l'uomo spirituale nasce, secondo il NT, e alla luce della spiritualità cristiana, quando la persona vive un incontro con Cristo risorto e con il suo Spirito.

Nonostante dai manuali non venga tematizzato, riteniamo, questo, essere un punto pregiudiziale, per comprendere la natura e la stessa dinamica dell'esperienza spirituale cristiana, che abbiamo descritto. Vediamo, dunque, qualche episodio in questo senso, prima attraverso una breve ricognizione biblica, soffermandoci di più sull'esperienza di Paolo, poi facendo tre sondaggi: uno dalla storia antica e due dalla storia recente.

1.1. Riferimenti lucani e il ruolo della Parola

Sarebbero numerosi i riferimenti neotestamentari a documentare questo incontro. Ne indichiamo tre dalla tradizione lucana.

1) I due discepoli in cammino verso Emmaus e il riconoscimento del Risorto nella dinamica parola – atto: lo spezzare del pane (Lc 24,13-53): la potenza di Gesù che, alla fine, capacita gli occhi dei discepoli a riconoscerlo, si comunica come luce e calore nel cuore attraverso il mistero della Parola e dell'atto liturgico.

2) Lo storpio alla Porta Bella e il riconoscimento nell'adesione alla parola degli apostoli (At 3,1-10): la potenza di Gesù agisce nella persona degli apostoli e si comunica come guarigione: capacità di alzarsi con gioia ed esultanza nel cuore.

3) L'eunuco Etiope e il suo desiderio di immergersi nel mistero di Cristo (At 8,26-40): la potenza del Risorto latente nella Scrittura profetica e dischiuso nell'annuncio apostolico, crea vicinanza e ristabilisce l'accesso al vero Tempio.

Che l'evento dell'incontro con il Risorto, come evento di ri-generazione e di salvezza, accada innanzitutto mediante la Parola e lo Spirito, e preceda, nel NT, il passaggio rituale del battesimo è evidente in numerosi testi, es.: Gc 1,18: *ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature*; Gc 1,21: *accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza*. 1Pt 1,23: *essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma*

immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna...e questa è la parola del vangelo che vi è stato annunciato. Questa parola, come afferma Paolo, passa attraverso, il kerigma apostolico: *ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti* (1Ts 2,13). In questo ascolto e accoglienza accade l'esperienza dello Spirito, come attesta At 10,44: *Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola.* Dunque si distingue l'accadimento esistenziale di questo "incontro" dal momento battesimale che ne sancisce la realtà in termini liturgico-sacramentali.

1.2. L'esperienza di San Paolo

L'esperienza di Paolo, per quel che riguarda l'evento fontale dell'incontro con Cristo, appare quanto mai significativa e profonda. Facciamo riferimento all'accadimento sulla via di Damasco, narrato tre volte in At,¹ ma che trova un riferimento autobiografico molto potente in Gal 1,11-24. Altri testi nelle lettere sicuramente autentiche² aiuterebbero a fare luce sul carattere di questa esperienza, ad esempio Fil 3,7-11.³

Ci fermiamo, tuttavia, sul testo di Gal. Questa rievocazione, che tale non è, poiché non vengono evocati testimoni, o descritti stati d'animo, si muove su una sequenza argomentativa in cui *tutto lo sforzo dell'apostolo è teso a indicare che il suo vangelo viene solo da Dio*⁴, cf. vv. 11-12. Infatti, il pregresso evidenziato è in discontinuità assoluta col vangelo: Paolo insiste sull'atteggiamento persecutorio verso la chiesa cf. vv. 13-14. *Il passaggio al cristianesimo è legato unicamente al beneplacito di Dio.*⁵ Come viene configurata questa iniziativa divina? Per Paolo è chiarissimo:

Quando poi 'decise nel suo piano misericordioso' (eudókesen) [Dio] che mi aveva separato fin dal grembo di mia madre e mi aveva chiamato per mezzo della sua grazia (cháritos), di rivelare (apokalúpsai) il suo Figlio a me (en emoi) (Gal 1,15-16). Paolo non parla di conversione, né il NT parla mai di conversione per indicare il passaggio di Paolo dal Giudaismo al Cristianesimo. Paolo si rilegge nei riferimenti profetici di Ger 1,5 e di Is 49,1-5, ma il punto centrale dell'avvenimento di Damasco segna una discontinuità assoluta con tutto quanto precede: è la rivelazione del Figlio.⁶ L'accadimento di cui Paolo è passivo consiste precisamente nella rivelazione gratuita da parte del Padre del Figlio suo: *decise ... di rivelare a me il suo Figlio.* "A me" semplice dativo, "per me" strumentale, o "in me", locativo, traduzione che ci porterebbe ancora più in profondità: poiché *la*

¹ Per bocca del narratore in At 9,1-19; nella narrazione intradiegetica dello stesso Paolo davanti ai giudei di Gerusalemme in 22,1-16, e davanti ad Agrippa in 26,9-18.

² La figura di Paolo è assai nota e studiata. *Saulos*, come egli, sempre, chiama se stesso, grecizzazione del *cognomen* latino *Paulus* (Piccolo), – ma siamo, probabilmente, di fronte all'usuale doppio nome: Saulo Paolo –, è un giudeo di lingua greca ed ebraica, nato a Tarso di Cilicia, formato a Gerusalemme sotto Gamaliele (At 6,1). Un giudeo ellenista di formazione, ma di ceppo palestinese: ebreo da ebrei (Fil 3,4b-6), *civis romanus* (At 22,25s.). La sua vita va compresa tra l'inizio dell'era cristiana e la fine degli anni 50, la vocazione attorno al 35. Cf. G. BARBAGLIO, *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi 1985, 32-33.

³ *Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede:¹⁰perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, ¹¹nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.* (Fil 3,7-11)

⁴ E. MANICARDI, *La lettera di s. Paolo apostolo ai Galati*, STAB, Pro manuscripto, Bologna 2000, 38.

⁵ E. MANICARDI, *La lettera di s. Paolo apostolo ai Galati*, cit., 38.

⁶ Cf. E. MANICARDI, *La lettera di s. Paolo apostolo ai Galati*, cit., 32.

*rivelazione del Figlio da parte di Dio avviene nella persona di Paolo, cioè nella trasformazione dello stesso Paolo operata da questo incontro.*⁷

Dunque il linguaggio che Paolo usa è prettamente teologico e in esso troneggia il tema della "grazia". Vi è poi *un dato fondamentale della coscienza di Paolo, determinante di tutta la sua spiritualità di apostolo: il "suo vangelo" (lett. "il vangelo che è stato evangelizzato da me": Gal 1,11) non viene da uomo o da ammaestramento da parte di uomo. La distinzione tra "ricevere" il vangelo (parádosis) e "essere ammaestrato nel vangelo" (didaké) è voluta.*⁸ Al di là di quello che riceverà (cf. 1Cor 11,23; 1Cor 15,3), Paolo, qui, non ha ricevuto una *didaké*, il nucleo del "suo" vangelo affonda le radici in una esperienza personale e diretta di incontro con Cristo.

Dunque, se è vero che *una vita spirituale è veramente autentica se risponde alla rivelazione intima di Dio*,⁹ lo stesso dobbiamo dire riguardo all'annuncio. Ciò non esclude, ma come vedremo subito, integra la *traditio* ecclesiale.

La memoria di At recupera e aggiunge molti elementi, tra cui il legame tra questa esperienza e l'attività precedente di Paolo: ovvero il legame, ma ancor più, l'identità tra Cristo, che Paolo incontra e la chiesa, che Paolo perseguita: *Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?* (At 9,4; 22,7; 26,14) *io sono Gesù [il Nazareno] che tu perseguiti* (9,5; 22,8; 26,15). Il racconto lucano introduce, poi, la figura di Anania, che amministra a Paolo il battesimo (9,10-19; 22,12-16).

I fatti, nonostante alcune piccole divergenze nelle tre narrazioni, ci parlano di un intervento "improvviso" che coinvolge la fisicità di Saulo arrestando la sua corsa: la "luce dal cielo" che lo "avvolge", il suo "cadere a terra", l'udire la "voce", il rimanere cieco, l'essere guidato dai compagni fino Damasco, il trovare un interlocutore, disposto da Dio stesso, in Anania. Accolto nella chiesa, subito annuncia Gesù Figlio di Dio (At 19,20). *Il cristiano, che realmente si incontra col Risorto, cosa vive dunque? Egli vive un "salto" nell'evento della pasqua del Cristo, il quale si offre alla sua fede nell'affidabilità della sua passione d'amore e della potenza della sua filiazione divina:*¹⁰ *vivo nella fede nel Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me* (Gal 2,20). Paolo esprime qui una verità che lo precede, ma che, affettivamente ed esistenzialmente, è in grado di fare sua.¹¹

1.3. L'esperienza di Agostino

La straordinaria vicenda di Agostino (354-430) è assai nota. Letterato, filosofo, inquieto cercatore della verità, approdò al Manicheismo, poi al Neoplatonismo, infine abbracciò la fede e il battesimo. L'esperienza decisiva della conversione va collocata a Milano nel 386, a 33 anni. Agostino parla diffusamente del momento della sua conversione al libro VIII de *Le confessioni*, da cui stralciamo alcune parti:

Allora, nel mezzo della grande rissa che si svolgeva dentro alla mia casa e che avevo scatenato energicamente contro la mia anima nella nostra stanza più segreta, nel mio cuore, sconvolto il viso quanto la mente, mi precipitò da Alipio esclamando: «cosa facciamo? (...)». Mi ritirai dunque nel giardino, e Alipio dietro, passo per passo. In verità mi sentivo ancora solo, malgrado la sua presenza. (...) lo fremevo nello spirito, sdegnato del più torbido sdegno perché

⁷ E. MANICARDI, *La lettera di s. Paolo apostolo ai Galati*, cit., 32.

⁸ L. DE LORENZI, *La vita spirituale di s. Paolo*, in G. BARBAGLIO (ed.), *La spiritualità del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1988, 110-114.

⁹ D. BARSOTTI, *Loquere Domine*, LEF, Firenze 1954, 69.

¹⁰ R. NUVOLE, «L'attuale approccio giovanile alla fede e i nessi con la prospettiva vocazionale. Rilievi in vista del discernimento», in *RTE XXII*(2018)43, 214.

¹¹ Cf. A. VANHOYE, *Lettera ai Galati*, Paoline, Cinisello Balsamo 2000, 72.

non andavo verso la tua volontà e la tua alleanza (...). Nelle tempeste dell'esitazione (...) mi strappai i capelli, mi percossi la fronte, strinsi le ginocchia fra le dita incrociate (...).¹²

Ero io a volere, io a non volere; ero io, io. Da questa volontà incompleta e incompleta assenza di volontà nasceva la mia lotta con me stesso, la scissione di me stesso, scissione che, se avveniva contro la mia volontà, non dimostrava però l'esistenza di un'anima estranea, bensì il castigo della mia. Non ero neppure io a provocarla, ma il peccato che abitava in me (Rm 7,17).¹³ Questa disputa avveniva nel mio cuore, era di me stesso contro me stesso solo. Alipio, immobile al mio fianco, attendeva in silenzio l'esito della mia insolita agitazione. Quando dal più segreto fondo della mia anima l'alta meditazione ebbe tratto e ammassato tutta la mia miseria *davanti agli occhi* del mio cuore, scoppiò una tempesta ingente, grondante un'ingente pioggia di lacrime. Per scaricarla tutta con i suoi strepiti mi alzai e mi allontanai da Alipio.¹⁴

A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi, ma non ricordavo affatto di averla udita da nessuna parte. Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L'unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato. (...) Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "*Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze*". Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono. Chiuso il libro, tenendovi all'interno il dito o forse un altro segno, già rasserenato in volto, rivelai ad Alipio l'accaduto.¹⁵

Immediatamente ci rechiamo da mia madre e le riveliamo la decisione presa: ne gioisce; le raccontiamo lo svolgimento dei fatti: esulta e trionfa (...). Vedeva che le avevi concesso a mio riguardo molto più di quanto ti aveva chiesto con tutti i suoi gemiti e le sue lacrime pietose. Infatti mi rivolgesti a te così appieno, che non cercavo più ne moglie né avanzamenti in questo secolo, stando ritto ormai su quel regolo della fede, ove mi avevi mostrato a lei tanti anni prima nel corso di una rivelazione; e *mutasti il suo duolo in gaudio* molto più abbondante dei suoi desideri, molto più prezioso e puro di quello atteso dai nipoti della mia carne.¹⁶

Agostino ritornerà ancora su questa esperienza, in particolare, in termini teologicamente sintetici e significativi, al libro X, nel famoso passo: *Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.*¹⁷

1.4. L'esperienza di Thomas Merton

Thomas Merton (1915-1968) nasce in Francia, vive tra Bermude e Inghilterra, studia letteratura a Cambridge rallentato da una condotta disordinata. A New York, a 23 anni, giunge ad abbracciare il

¹² SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, VIII, 8 (19-20), Città Nuova, Roma 1998, 188-189.

¹³ SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, VIII, 10 (22), cit., 190-191.

¹⁴ SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, VIII, 11-12 (27-28), cit., 194.

¹⁵ SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, VIII, 12 (29-30), cit., 195.

¹⁶ SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, VIII, 12 (30), cit., 196.

¹⁷ SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, X, 27 (38), cit., 250-251.

cattolicesimo. Il momento della decisione viene descritto nel passaggio autobiografico in questione:

Rientrai nella mia stanza. La pioggia cadeva lenta sui deserti campi di tennis di là della strada, e la cupola enorme della vecchia biblioteca stava rinchiusa nel suo tetro grigiore, sollevando un ciclopico sopracciglio in direzione di South Field: Presi il libro su Gerard Manley Hopkins. Il capitolo descriveva la vita di Hopkins al Balliol di Oxford. Stava pensando di farsi cattolico. Scriveva lettere al cardinale Newman (allora non ancora cardinale) esprimendogli la sua intenzione; D'un tratto qualcosa si agitò in me, qualcosa che mi spingeva, mi incitava. Era un moto che parlava come una voce: «Che aspetti?» diceva. «Perché rimani qui a sedere? Perché esiti ancora? Non sai quel che devi fare? E perché non lo fai?». Mi agitai sulla seggiola. Accesi una sigaretta, guardai la pioggia che batteva sulla finestra, tentai di far tacere quella voce. «Non agire d'impulso», pensai. «é una follia. Non è razionale. Continua a leggere». Hopkins scriveva a Newman, a Birmingham, della sua indecisione.

«Che aspetti?» ripeteva la voce dentro di me. «Perché stai lì a sedere? È inutile esitare ancora. Perché non ti alzi? Perché non vai?». Mi alzai e passeggiavo nervosamente per la stanza. «È assurdo», pensai. «E in ogni caso, a quest'ora Padre Ford non ci sarà. Non farei che perdere tempo». Hopkins aveva scritto a Newman, e Newman gli aveva risposto dicendogli di andare a trovarlo a Birmingham.

D'un tratto non potei più resistere. Deposì il libro, m'infilai l'impermeabile e scesi di corsa le scale. Uscii, attraversai la strada, m'incamminai lungo lo steccato grigio verso Broadway, sotto la pioggia leggera. E allora tutto in me incominciò a cantare, a cantare con pace, a cantare con forza, con convinzione.

Dovevo percorrere nove isolati. Poi girai l'angolo della 121a Strada e mi trovai davanti alla chiesa di mattoni e al presbiterio. Mi fermai alla porta, suonai il campanello e attesi. Quando la cameriera aprì dissi: «Per favore, posso vedere il Padre Ford?», «Ma il Padre è fuori». Pensai: bene, dopo tutto non ho perso tempo. Chiesi quando credeva sarebbe tornato. Sarei venuto più tardi, pensai. La cameriera chiuse la porta. Tornai sulla strada. E allora vidi Padre Ford superare l'angolo di Broadway. Si avvicinava con la testa china, camminando rapido e assorto. Gli andai incontro e gli dissi: «Padre, posso parlarvi di una cosa?». «Sì», mi rispose, fissandomi sorpreso. «Sì, certo, venite a casa mia».

Sedemmo nel piccolo salotto accanto all'ingresso. Gli dissi: «Padre, voglio farmi cattolico».¹⁸

1.5. L'esperienza di John Pridmore

Finito in carcere minorile e divenuto, poi, un boss della criminalità organizzata londinese, a 27 anni, dopo aver ridotto un uomo in fin di vita, conosce la svolta sulla quale ci soffermiamo. John Pridmore oggi vive in Irlanda, dove ha fondato una comunità di evangelizzazione. È stato chiamato a testimoniare alla GMG di Colonia nel 2005 e di Sidney nel 2008.

Un pomeriggio, mi recai a Kilburn da un amico per giocare a backgammon, ma non era in casa. Mentre ero seduto in macchina ad aspettarlo, ripensavo alla conversazione avuta con Gary e a quello che mi aveva detto, a proposito di lasciare il passato a Dio. Non riuscivo a togliermelo dalla mente. Stavo sorseggiando una birra e fumando uno spinello, quando a un certo punto vidi avvicinarsi un poliziotto. Con un guizzo, gettai lo spinello fuori dal finestrino e misi la lattina sotto il sedile. Il poliziotto mi chiese di scendere dalla macchina e di fare un test per misurare il livello di alcool. Risultai appena sotto il limite consentito. Mi suggerì di non bere più e di andare a casa. Ero stanco, così seguii il suo consiglio.

Tornato a casa, tutto solo, pensai a che disastro fosse la mia vita. Mi sentivo molto depresso e vuoto. Erano circa le nove di sera. A un certo punto udii qualcosa di simile a una voce, che mi

¹⁸ T. MERTON, *La montagna dalle sette balze*, Garzanti, Milano 1957, 258-259.

elencava tutte le peggiori malefatte che avevo compiuto. Sarà la TV pensai, e subito cambiavi canale. Ma la voce era ancora lì. Spensi la TV Che stava succedendo? Stavo impazzendo?

Si accese allora una luce dentro di me: era la voce che tutti sentiamo, quando abbiamo fatto cose buone o cattive. Era la voce di Dio, della mia coscienza. Mi venne a mancare il respiro. Mi sembrava di morire, mi sentivo in preda a una paura incredibile. "Sto andando all'inferno", pensai. Caddi sulle ginocchia, e cominciai ad avere le lacrime agli occhi. «Dammi un'altra possibilità!», gridai.

All'improvviso, ebbi come la sensazione che qualcuno mi avesse messo una mano sulla spalla e mi stesse sollevando. Mi sentii pervaso da un calore incredibile e la paura svanì immediatamente. In quell'istante non solo credetti, ma capii che Dio esisteva.

Ebbi allora un desiderio irresistibile di uscire e condividere quest'esperienza così incredibile. Chiusi la porta dietro di me e, guardando l'orologio, notai con stupore che era l'una di notte. Roba da non credere, erano passate quattro ore. Allora feci una cosa mai fatta prima: mi misi a pregare. «Dio, finora nella mia vita ho solo preso da te, ora voglio dare». Fui come consumato da un grande sentimento di amore. "Questa è la sensazione più meravigliosa che abbia mai provato", pensai. Non poteva durare più di un minuto. Mi resi conto, allora, per la prima volta nella vita, di essere amato da Dio. Fino ad allora, mi ero sempre ritenuto indegno e non importava se ero vivo o morto.

Chi poteva capirmi? A chi potevo dirlo? Mi venne allora in mente mia madre. Lei e il mio patrigno erano le uniche persone, fra quelle che conoscevo, che credevano in Dio. Mi avviai così da mamma, che abitava a una mezzoretta di distanza. Era abituata a vedermi arrivare a qualsiasi ora, di solito ubriaco e con un mazzo di fiori in mano. Quando aprì la porta, sbottai: «Mamma, credo di aver trovato Dio!».

«Cosa, all'una e mezza di notte?», disse, stropicciandosi gli occhi per il sonno. Alan era dietro di lei in pigiama. Mentre mamma andava in cucina a mettere il bollitore del tè sul gas, mi sedetti in salotto, insieme ad Alan, che appariva perplesso. Mamma tornò, si sedette sul divano e chiese: «Hai bevuto?».

«No, mamma», risposi. «Mi è successa una cosa stranissima». Così le raccontai tutti i fatti straordinari di quella notte. A giudicare dai loro volti, non erano sbalorditi come pensavo. Poi mi ricordai che mi avevano detto, in più occasioni, quante volte Dio li avesse aiutati nella loro vita. Ricordai come ci avevo riso sopra, dicendo che Dio era solo una favola che si racconta alla gente affinché si comporti bene. E ora eccomi là, convinto che Dio esisteva e, cosa più importante, che mi amava.

Al termine del mio racconto, mamma e Alan avevano le lacrime agli occhi. Alan disse: «È una cosa meravigliosa. Una risposta alle nostre preghiere». «John», disse lentamente mamma, «devo dirti una cosa». «Cosa?» «Io ho pregato per te ogni giorno».¹⁹

1.6. Costanti nell'evento dell'incontro con Dio

Senza pretesa di esaustività tentiamo di raccogliere alcune costanti dalle testimonianze autobiografiche riportate, che, per diverso motivo e tenore potremmo ritenere qualificate. Tra l'altro, al di fuori di quella paolina, omogeneamente consegnate nel contesto di un'importante opera autobiografica edita, quindi in un certo parallelismo di genere. Esse ci permettono di indagare il momento sorgivo dell'esperienza spirituale, che, per certi aspetti, corrisponde anche al momento sorgivo della fede, per lo meno a un nuovo livello, nell'incontro che queste persone vivono col Dio di Gesù Cristo e col suo Spirito.²⁰

¹⁹ J. PRIDMORE, *Il buttafuori di Dio*, Paoline, Cinisello Balsamo 2011, 109-111.

²⁰ Per quanto segue cf. anche: R. NUVOLI, «L'attuale approccio giovanile alla fede e i nessi con la prospettiva vocazionale. Rilievi in vista del discernimento», in *RTE XXII*(2018)43, 208-211.

1. I prodromi di una situazione critica: Non emerge riguardo a Paolo, ma va osservata l'*escalation* nell'accanimento contro la chiesa. Agostino parla di *una grande rissa che si svolgeva dentro e siglerà: eri con me, e non ero con te*. Merton: *la cupola enorme della vecchia biblioteca stava rinchiusa nel suo tetro grigiore*: quasi simbolo di una condizione interiore. Pridmore: *pensai a che disastro fosse la mia vita. Mi sentivo molto depresso e vuoto*. In questa situazione va notata, sullo sfondo, la presenza più o meno remota di testimoni: Stefano, Alipio e la madre; Hopkins e Newman; Gray e la madre.
2. Il carattere interiore, ma anche inatteso dell'esperienza: Si viene a creare uno spazio interiore, ma anche logistico, per l'accadimento. Non siamo, tuttavia, davanti a un'esperienza auto-indotta. Paolo: *all'improvviso lo avvolse una luce* (At 9,3); *gli uomini si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno* (At 9,7); *quelli che erano con me videro la luce ma non udirono la voce* (At 22, 9); in Gal Paolo taglia corto: *si compiacque di rivelare "a me" il suo Figlio*: si tratta di un'esperienza personale. Agostino: *mi ritirai dunque nel giardino... mi allontanai da Alipio*; Merton: *rientrai nella mia stanza*. Pridmore: *tornato a casa, tutto solo*.
3. L'incontro con Dio viene declinato come relazione-comunicazione, esso implica l'economia della Parola; risulta, quindi, intellegibile e muove all'atto: Paolo: *sentii una voce* (At). Agostino: il passo di Rm 13,13-14, preceduto dalla misteriosa voce: *A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce; mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità*. Merton: *Era un moto che parlava come una voce*. Pridmore: *a un certo punto udii qualcosa di simile a una voce*.
4. Questa esperienza tocca il fondo della coscienza, interpella l'intelletto e ha un chiaro riverbero sulla sfera emotiva e somatica: Paolo: la caduta, il dialogo, la cecità; Agostino: *Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura... Arginata la piena delle lacrime, mi alzai; una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità*. Merton: *Mi alzai e passeggiavi nervosamente per la stanza. "È assurdo", pensai. [...] Deposì il libro, m'infilai l'impermeabile e scesi di corsa le scale*. Pridmore: *si accese allora una luce dentro di me: [...] Era la voce di Dio, della mia coscienza. Mi venne a mancare il respiro. [...] mi sentivo in preda a una paura incredibile. Caddi sulle ginocchia, e cominciai ad avere le lacrime agli occhi*.
5. Un momento di invocazione, anche se non sempre tematizzato: Paolo: *Chi sei o Signore?* Agostino ad Alipio: *Cosa facciamo?* Poi narra di una *pioggia di lacrime*. Pridmore: *Dammi un'altra possibilità! Gridai*.
6. Vi è una situazione di resistenza, che poi cede alla resa, nell'esito di una liberazione, pace e consolazione espresso con segnalatori di percezione anche sul livello psico-somatico. In Paolo la resistenza si coglie dagli effetti cruenti dell'impatto: la caduta e la cecità, che si risolverà poi nel battesimo, la liberazione riverbera in Fil 3,7-11. Agostino: *diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace*. Merton: *D'un tratto non potei più resistere [...]. Allora tutto in me incominciò a cantare, a cantare con pace, a cantare con forza, con convinzione*. Pridmore: *All'improvviso, ebbi come la sensazione che qualcuno mi avesse messo una mano sulla spalla e mi stesse sollevando. Mi sentii pervaso da un calore incredibile e la paura svanì immediatamente. In quell'istante non solo credetti, ma capii che Dio esisteva*.
7. L'esigenza di comunicare, di incontrare, di deporre in un concreto rapporto questa esperienza e i suoi esiti: Paolo: Anania e la precoce predicazione; Agostino: Alipio e la madre; Merton: *E allora vidi padre Ford*; Pridmore: *Chi poteva capirmi? A chi potevo dirlo? Mi venne allora in mente mia madre*.

1.7. Note mistagogiche

Siamo consapevoli di non poter esaurire, in questi 4 sondaggi, una fenomenologia dell'accadimento fontale della vita spirituale. Essi ci sono sembrati non di meno significativi. Se dovessimo ridurre ulteriormente il rilievo ai suoi termini più essenziali, diremmo che, in questa esperienza, troviamo le condizioni per un contatto esistenziale molto profondo con le proprie miserie e ferite e, al contempo, l'esperienza di una guarigione nello sguardo misericordioso di Dio, nel contatto vivo con l'amore che accoglie e redime. Questo viene vissuto come un accadimento inedito, improvviso, in cui un Altro, percepito come presenza personale, mostra l'iniziativa e si avvicina mediante una parola che parla nell'intimo, che scioglie le resistenze, che genera pace, dona gioia e che muove ad uscire, ad attivarsi, a incontrare per capire e comunicare. Questo evento lascia un segno talmente profondo da toccare gli spazi decisionali: un cambiamento della vita nella direzione di una nuova appartenenza.

La valenza mistagogica di questa perlustrazione ci pare molteplice. La sua originalità nel quadro della presentazione sistematica offerta dai manuali di Teologia spirituale che spesso ricalcano la struttura dei più fondati apporti degli anni Ottanta, ci pare pertinente allo scenario di un vissuto spirituale che non matura più per continuità rispetto a un quadro di fede ricevuta nell'infanzia o largamente condivisa.

Osserva Cristina Pasqualini: *i percorsi di fede dei giovani presentano prevalentemente questa forma: una prima iniziazione etero-diretta simile nei tempi e nelle modalità per la maggioranza; un calo di potenza fisiologico registrabile negli anni della pre-adolescenza e adolescenza e un recupero auto-diretto e personale a partire dalla giovinezza.*²¹ Entro questo "processo standard": iniziazione "etero-diretta", periodo di "latenza", recupero "auto-diretto", l'autrice, in base ai rilievi delle recenti ricerche qualitative, individua cinque profili di distacco dalla pratica di fede: 1) "Fisiologico", di coloro che si autodefiniscono "cattolici in ricerca"; 2) "Traumatico", di chi ha vissuto esperienze negative nella prima iniziazione o eventi traumatici ritenuti ingiusti; 3) "Intellettuale", più raro, di coloro che si autodefiniscono "critici in ricerca /Agnostici" senza escludere un possibile riavvicinamento; 4) "Non restitutivo", di chi non ha ricevuto obblighi sin da piccolo, si trova de-socializzato alla fede, definendosi "Ateo / Non credente, lontano e disinteressato a tutto ciò che riguarda la fede"; 5) "Lineare", in cui non vi sono distacchi o vi sono distacchi fisiologici ricomposti, di coloro che si autodefiniscono "Cattolici convinti".²²

Quale fenomenologia di eventi appare collegata con il riavvicinamento? L'autrice elenca alcuni frangenti rilevati: *Un miracolo / un evento inspiegabile; una malattia; le letture fatte; un viaggio missionario; l'incontro con un prete; una figura carismatica; un partner particolarmente devoto; il cambio di città; l'esperienza del collegio ecc.*²³

In questo quadro, che evidenzia la centralità della dimensione relazionale, sia per quanto riguarda il distacco, sia per quanto riguarda il recupero, appaiono significativi i dati riscontrati negli eventi analizzati. L'aurora dell'esperienza spirituale cristiana accade sostanzialmente come evento relazionale, che richiede e, al contempo, consente un contatto profondo con il livello della propria intimità. Non si tratta dell'esperienza programmata di una pratica mirata al soggettivo o collettivo benessere psico-emotivo, ma di un evento relazionale intimo al mistero della fragilità e della grandezza della persona in relazione. Contatto con il limite, col peccato, ma anche con l'incoercibile bisogno e desiderio di vita. L'esperienza di questo contatto, che accade nella gratuità

²¹ C. PASQUALINI, «I percorsi di fede nei giovani (di) oggi», in BICHI – BIGNARDI, *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, Milano 2016, 20.

²² Cf. C. PASQUALINI, «I percorsi di fede nei giovani (di) oggi», cit., 20-25.

²³ C. PASQUALINI, «I percorsi di fede nei giovani (di) oggi», cit., 25.

di un incontro inatteso, pieno di misericordia, assume un chiaro profilo pasquale: è un passaggio dalla morte alla vita.

È un luogo di nascita ed è, al contempo, un luogo epifanico, in cui l'Amante si fa presente nel mondo. L'aurora della vita secondo lo Spirito è l'immersione pasquale nella vita del Cristo e al contempo la sua rinnovata immersione in questo mondo, in questo tempo, in questo luogo che è l'esistenza stessa di chi la vive.

Bibliografia dei principali testi citati

BARBAGLIO G., *Paolo di Tarso e le origini cristiane*, Cittadella, Assisi 1985.

DE LORENZI L., *La vita spirituale di s. Paolo*, in G. BARBAGLIO (ed.), *La spiritualità del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1988, 110-114.

MANICARDI E., *La lettera di s. Paolo apostolo ai Galati*, STAB, Pro manuscripto, Bologna 2000.

MERTON T., *La montagna dalle sette balze*, Garzanti, Milano 1957.

NUVOLI R., «L'attuale approccio giovanile alla fede e i nessi con la prospettiva vocazionale. Rilievi in vista del discernimento», in *RTE XXII*(2018)43, 208-211.

PASQUALINI C., «I percorsi di fede nei giovani (di) oggi», in BICHI – BIGNARDI, *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, Milano 2016, 15-25.

PRIDMORE J., *Il buttafuori di Dio*, Paoline, Cinisello Balsamo 2011.

SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni*, VIII, 8-12, Città Nuova, Roma 1998, 187-196.

VANHOYE A., *Lettera ai Galati*, Paoline, Cinisello Balsamo 2000.